CRONACA DELLE BELLE ARTI

(SUPPLEMENTO AL BOLLETTINO D'ARTE)

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

DONI.

TORINO: *R. Accademia di Belle Arti.* — Il comitato sorto per onorare la memoria dello scultore Odoardo Tabacchi, ha fatto dono alla R. Accademia Albertina di tre cartelle del consolidato, del valore complessivo di L. 6000 perchè con la rendita sia istituito un premio per la scuola di scultura da intitolarsi a nome dell'illustre scomparso.

TORINO: *R. Accademia di Belle Arti.* — Il Sig. Giacomo Vignoli, volendo onorare la memoria della figlia Andreina, la quale finchè non venne a morte fu alunna della R. Accademia Albertina, ha donato a questo Istituto una Cartella del Consolidato Italiano del valore di L. 1000 perchè con la rendita sia istituito un premio per la scuola di pittura, da intitolarsi a nome della compianta giovane.

MANTOVA: *Palazzo Ducale.* — La Marchesa Giovanna di Bagno d'Arco ha donato al palazzo Ducale di Mantova due arazzi di Giulio Romano, rappresentanti due scene mitologiche e un quadro su tela di Francesco Pourbus rappresentante la famiglia di Vincenzo Gonzaga.

MANTOVA: *Palazzo Ducale.* — Il Dott. Virginio Scarpari, cultore d'arte e possessore di una collezione iconografica dei Gonzaga ha offerto in dono al Palazzo Ducale di Mantova una tela del sec. XVIII rappresentante una scena galante, copia del Guercino e due paesaggi originali di notevole valore, di scuola veneta del sec. XVIII.

MODENA: *Galleria Estense.* — Il senatore Comm. Prof. Giuseppe Triani, nelle sue disposizioni testamentarie ha lasciato alla Galleria Estense di Modena un importante legato artistico, nel quale figurano due bellissimi autoritratti di Adeodato Malatesta.

MODENA: *R. Museo Lapidario.* — Il Municipio di Modena ha confidato in deposito al R. Museo Lapidario l'antica Croce marmorea, detta « Croce della Pietra » venerando monumento risalente all'anno 1165, insigne per le iscrizioni datate, le quali, incise sulle due faccie, ne formano sobria e gustosa decorazione. La Croce della Pietra, che in vari tempi, anche recentemente, fu oggetto di studio da parte di esimi cultori di antichità medioevali italiane, costituirà un incremento singolare e desideratissimo del Museo, dove trova monumenti e lapidi coeve, affini di forme e di spirito. Le incisioni della Croce sono assai importanti anche paleograficamente poichè segnano il primo lieve trapasso dalle forme romaniche a quelle gotiche. Nel complesso la Croce della Pietra è una delle più notevoli tra le poche rimasteci delle croci che sorgevano nei trivi e quadrivi delle nostre città medioevali, specie nell'Italia settentrionale.

RAVENNA: *Museo Nazionale.* — La Cassa di Risparmio di Ravenna ha messo a disposizione della locale sopraintendenza la somma di L. 30.000 per il riordinamento del Museo Nazionale. La metà della somma col consenso della Cassa sarà impiegata nel pagamento di due vetrine di cristallo e ferro battuto, che conterranno gli oggetti più caratteristici e pregevoli delle collezioni, vale a dire gli ori e gli avori.

Il Ministero è vivamente grato alla Cassa di Risparmio per questa generosa donazione.

FIRENZE: *Museo Archeologico.* — Per iniziativa di Miss Elisa Richardson, un'amica devotissima dei musei italiani, e per l'interessamento del direttore prof. Luigi Pernier, la nostra collezione egizia si è arricchita di un magnifico dono, offerto con signorile munificenza dalla Signora Newmann, in memoria del suo defunto marito M. Henry-P. Newmann.

L'oggetto più importante *(fig. 1 e 2)*, è una deliziosa testa di granito nero, alta cinquantanove centimetri. Fu trovata nell'isola di File, in uno scavo profondo otto metri tra il « chiosco » e il tempio d'Isi.

Rappresenta un faraone. Sul capo si eleva la corona *psechent*, formata dalla corona bianca dell'alto Egitto, l'interna, e dalla corona rossa del basso Egitto, l'esterna, sulla quale, in fronte, si annoda la vipera protettrice, l'ureo. Le sembianze del sovrano sono giovanili e molto delicate. La faccia paffutella e sorridente; le labbra carnose, pendenti ad arco, dal taglio lungo, con due profonde fossette finali; il naso regolare e morbido; gli occhi, esageratamente amigdaloidi, mancano di fossa lacrimale e si allungano verso le tempia in angoli molto acuti; le ciglia sono rese con una piccola orlatura; le sopraciglia, invece, dall'arco dell'occhiaia lievemente rilevato. Sulla nuca si nota l'estremità superiore del pilastrino che sorreggeva la statua.

Il carattere " saitico „ di questa bella scultura colpisce a prima vista anche il meno esperto conoscitore di arte egiziana. Non comprendo perciò come, mentre era ancora di propietà privata, uno studioso di fama la battezzasse col nome di Tolomeo II Filadelfo. Tra i monumenti " Tolemaici „, appena due teste di faraoni si potrebbero citare per confronto: quella donata dal Sig. Charles Dietrich ai Musées Royaux du Cinquantenaire di Bruxelles *(Capart, Guide descriptif*, 1905, pag. 113, fig. 21) e un'altra appartenente al Museum of Fine Arts di Boston *(Handbook*, 1907, figure a pagina 30). Tutte e due sono attribuite ai primi Tolomei. Si noti in entrambe il modo di rendere gli occhi, le guancie, la bocca e apparirà chiaro il contrasto fra l'arte egiziana pura della nostra scultura e l'imitazione forzata delle altre due. Se queste sono " a masterpiece „ e " un excellent spécimen „, non si sa più allora quale aggettivo dare alla nostra.

È da escludere, dunque, in modo assoluto, che la testa " Newmann „ ritragga un Tolomeo; piuttosto vorrei riscontrarvi

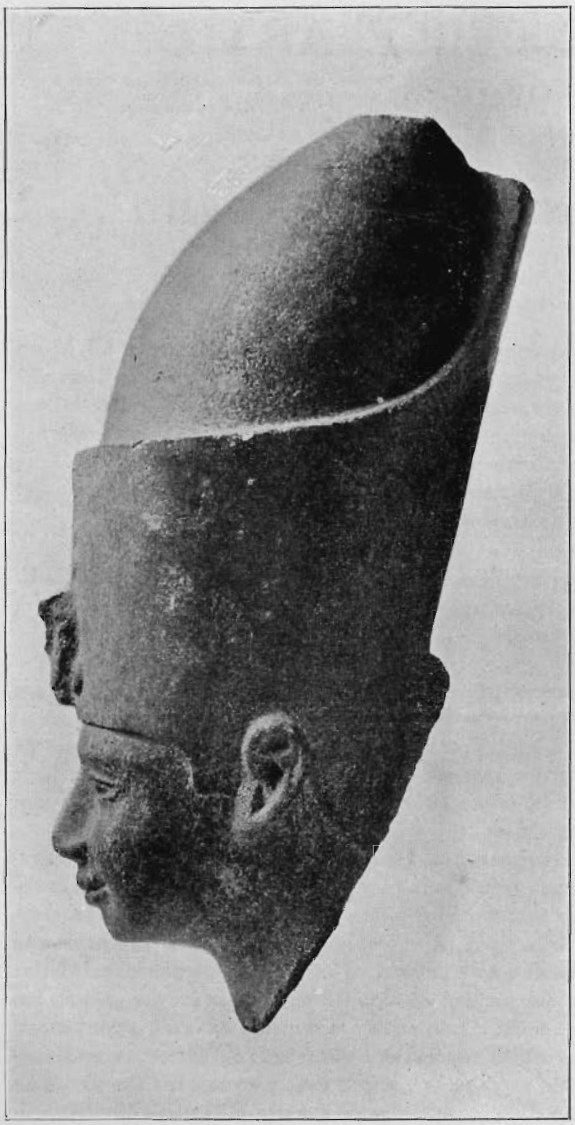


Fig. 1-2. - Testa di Faraone. - Dono Newmann.

uno degli ultimi faraoni. In tal caso, per il luogo del ritrovamento, s'impone il nome del re Nektanebo *(nht-nbw. f)*, il primo della XXX dinastia, 378-361 a.e.v.

Compiono il dono della Signora Newmann una bella raccolta di ventiquattro vasi, alcuni frammenti di altri, un ostracon con qualche segno di scrittura demotica, un pezzetto di arenaria ricoperta d'oro. Tolto un piccolo vaso a bolla, con labbro ed anse laterali, fondo camoscio rossiccio decorato di linee ondulate rosso scuro, del tardo periodo preistorico, trovato a File; un altro in terra grigio bruna con corpuscoli bianchi, verniciato in grigiastro, simile nella forma a un piccolo *pïthos* e proveniente da Tell-el-Amarna (XVIII dinastia, 1370-1350 a.e.v.), una boccettina di vetro lavorato, un vasetto arabo, tutti gli altri vasi e frammenti provengono da una necropoli tra File e Qertassi, non meglio identificata. In genere, sono di una pasta leggera, color crema, dipinta in grigio, rosa pallido, arancione, con decorazioni impresse o delineate in nero, rosso ruggine. Datano dal III o II secolo a.e.v. fino al III e.v. Perchè i lettori non si tedino con l'illustrazione di questi " cocci ,, , mi limito ad indicare, per i confronti, i volumi su Areika e Karanòg dell'università di Pensylvania *(Publications of the eg. Department. Eckley B. Coxe Junior Expedition to Nubia)*, quello dell'*Archaeological Survey of Nubia, Report for 1909-1910 by C. M. Firth* (Cairo, Government Presse, 1915) pag. 37, tav. XXIV e un articolo riassuntivo di A. H. Sayce, *The biscuit or egg-shell ware of the Sudan and China*, apparso in *Egypt*, 1914, parte IV, pag. 145-147.

La nostra raccolta di vasi non possedeva esempi di questo tipo " nubiano ,, , sicchè il dono della Signora Newmann non poteva riuscire più gradito e pregevole.

Vasi diversi.

Dono Newmann.

Fig. 4 - Frammento di scultura del regno antico.

Il comm. Giovanni Poggi mi segnalava qualche anno fa un frammento di scultura egiziana, murato in una sala della Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato in Firenze. Grazie alla cortesia del comm. Antonio Schiavon, ben noto cultore di studi classici, ottenevo di trasportare l'originale nel Museo, sostituendolo sul posto con un calco in gesso. Il frammento, di calcare bianco, largo dai 54 ai 46 centimetri, alto 39, doveva certo aver fatto parte di una decorazione murale in una tomba. C'è rappresentata la macellazione degli animali per il banchetto funebre. Un' *ibex nubiana Cuv.* sta abbattuta in terra e il macellaio taglia la zampa destra anteriore, che gli viene tenuta da un aiutante. Un altro a destra, affila il coltello. A sinistra rimane l'estremità di una scena simile che seguiva. Nei vuoti sono intercalati segni geroglifici col nome della bestia, indicazione della scena (" il macellaio affila il coltello ,,), una leggenda (" tieni bene, che tu sia provvisto di vita ! ,,) (1). Queste raffigurazioni sono frequenti nelle tombe egiziane più antiche. La nostra può assegnarsi alla fine della V dinastia o al principio della VI (circa il 2625 a.e.v. o il 2920 secondo il nuovo computo del Borchardt).

Un particolare interesse ha il nostro monumento per la sua storia. Lo si trova infatti riprodotto in Kircher, *Oedip. Aegypt.* (Roma, 1654, pag. 417, fig. V come appartenente al Museo di Giovanni Nardi, " (pag. 411) magni Ducis Hetruriae medicus, vir inter primos huius temporis medicos doctrina et eruditione conspicuos minime secundus ,,. Il Nardi, nel suo aureo commento di Lucrezio (Firenze, 1647) lo riproduce nella tav. III, fig. V con l'indicazione: " fragmentum alabastrini operculi quo sepulcralis puteus tegebatur. Apud nos ,,. Il Kircher rifiuta questa interpretazione e vi scorge più esattamente un rilievo sepolcrale; però, secondo il suo solito, vaneggia così: " (pag. 418) exprimit autem leges mactandi boves in sacrorum usum, quas quia Herodotus l. II tradit, hic libens omitto. Figurae vero hieroglyphicae temere hinc inde intersectae symbola sunt propitiationis numinum; quae cum innumeris locis exposuerimus, operam perdam, si ea denuo repetam ,,.

Questo frammento fece quindi parte di una delle prime raccolte che si vennero formando in Italia: merita, almeno perciò, di essere accuratamente conservato.

GIULIO FARINA.

(1) Si dia venia al filologo! Questa frasetta, che ricorre in molti testi consimili, ha imbarazzato parecchi: il Maspero traduce: " si tu tiens à la vie ,, (Et. eg. II, pag. 95), l'Erman: " was du kannst, was du Kraft hast ,, (Abhandl. Preuss. Akad. Wiss., 1618, pag. 8-9). Alla lettera significa: " esser provvisto di vita ,, e la forma più ovvia è l'ottativa: " che tu sia provvisto di vita ,,. Anche il nostro popolo, in tali circostanze, suole aggiungere: " che Dio ti benedica ,, , " che tu possa campà cent'anni ,,.

FIRENZE. — *R. Museo Archeologico.* — La signora James Hudson, vedova di S. E. il Ministro plenipotenziario di S. M. Britannica Sir James Hudson, ha fatto dono al Museo Archeolcgico di Firenze, di un pezzo di *aes quadratum* romano col tipo del Pegaso, che faceva parte della raccolta monetale messa insieme da suo marito.

Trattasi di un cospicuo pezzo, assai raro e ben conservato, di ingente valore, che viene a colmare una grande lacuna esistente nella serie italica primitiva del monetiere del Museo.

FIRENZE: *Museo Nazionale.* — È sempre difficile trovare tabernacoli e cornici antiche adatte, sopratutto per le misure, a bassorilievi contemporanei. Eppure la cornice è per le opere d'arte un complemento necessario e male sostituibile da lavoro d'imitazione.

Qualche tempo fa il Museo ebbe la fortuna di ottenere dal R. Archivio di Stato in Firenze un bel tabernacolo del sec. XV che, con l'aggiunta di un listello all'interno, conveniva a maraviglia ad una delle più belle Madonne di Luca della Robbia, la Madonna della Mela.

Quest'anno un altro bel tabernacolo incornicia magnificamente quel bassorilievo di Desiderio da Settignano che starebbe ancora distruggendosi nella via Cavour se non l'avesse, provvidenzialmente, tolto di là la guerra. Il tabernacolo è stato donato dal Cav. Ste-

Firenze, Museo Naz. - Bassorilievo di Desiderio da Settignano incorniciato dal tabernacolo. Dono del Cav. Bardini.

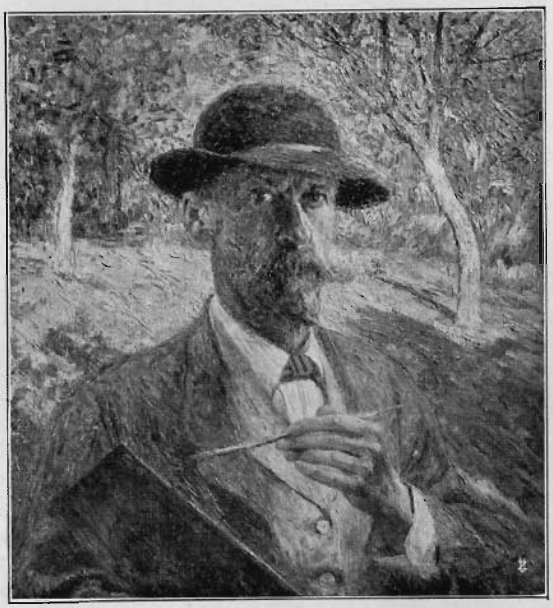
fano Bardini, il grande antiquario fiorentino, che si è voluto anche assumere l'incarico del poco restauro che vi era da fare.

Grazie vivissime, anche di qui, all'illustre uomo per il munifico atto.

FIRENZE: *R. Galleria degli Uffizi.* — Il prof. Cav. Francesco Ciseri ha fatto dono alla Galleria per il Gabinetto dei disegni e stampe, di due cartoni disegnati dal suo illustre padre: Antonio Ciseri. Uno è lo studio pel quadro "Il martirio dei Maccabei,, che si trova nella Chiesa di Santa Felicita in Firenze, l'altro è lo studio pel quadro rappresentante la Pietà, che si trova nella Chiesa di Magadino sul lago Maggiore.

FIRENZE: *R. Galleria degli Uffizi.* — Il pittore Belga Emil Claus, rispondendo ad un invito della Direzione Generale delle Belle Arti, ha inviato in dono il suo autoritratto per la Galleria degli Uffizi.

Il Claus è noto ad ognuno come eccellente ritrattista, come



Emil Claus: Autoritratto - Firenze, Galleria degli Uffizi.

pittore di paesaggi e di animali, e sopra tutto come riproduttore mirabile degli effetti di sole e di piena luce all'aria aperta.

Diamo una riproduzione del pregevole autoritratto che viene ad arricchire la raccolta degli uffizi.

ROMA: *R. Galleria Borghese.* — L'avv. Cav. Luigi Fulvi ha offerto in dono alla Galleria Borghese un dipinto rappresentante Sant'Andrea, di misura maggiore del vero, che, appoggiandosi alla sua croce si inginocchia, e volge supplichevole lo sguardo al cielo.

Il dipinto, che sembra da attribuirsi a Daniele da Volterra, è in tavola e misura in altezza m. 2.10 in larghezza m. 1.08 ed è opera che si aggiunge degnamente alla collezione Borghese.

ROMA: *Museo del Palazzo di Venezia.* — Il Cav. Ugo Jandolo ha offerto in dono per il Museo un interessante tavolo della prima metà del secolo decimosesto. Il tavolo è di forma molto rara, di buon disegno, sicuramente autentico, in perfetto stato di conservazione e figura ottimamente nelle sale del Museo.

Il Prof. Paolo Paolini ha offerto in dono per lo stesso scopo un rilievo in stucco dorato rappresentante la Vergine col Bambino e due Angioli, opera del padovano Bellano, di gusto squisito e di molto pregio, che contribuisce assai bene all'adornamento delle sale.

Il Cav. Alfredo Barsanti ha offerto in dono un grande candelabro in legno riccamente scolpito, della fine del quattrocento o del primo principio del cinquecento, oggetto di molto pregio artistico e di grande valore, il quale è squisito oggetto di decorazione dell'antico appartamento.

Il Comm. Attilio Cinidrebbi ha fatto dono di un interessante leone di S. Marco oggetto decorativo duecentesco bellissimo e di grande pregio.

ROMA: *Museo Nazionale Romano.* — Il Dott. Comm. Cesare Serono ha donato al Museo due iscrizioni, una greca, una latina, rinvenute nell'interno del suo stabilimento di via Casilina. Le iscrizioni sono entrambi sepolcrali di ignoti, e quella greca presenta interesse per l'aggiunta dell'epiteto: NEOPHYTOS dato al morto.

ROMA: *Gabinetto Nazionale delle stampe.* — Il Comm. Prof. Federico Hermanin, direttore del Gabinetto Nazionale per le stampe, ha offerto in dono a quell'istituto un pregevolissimo disegno di Carlo Maratta, rappresentante l'adorazione dei Magi, firmato "Carlo Maratta, Roma 1704,,

Il disegno è autentico e bello e veramente degno di figurare nella raccolta del Gabinetto Nazionale.

ROMA: *Gabinetto Nazionale delle stampe.* — Il pittore Eduardo Greco ha offerto in dono per il Gabinetto una raccolta di 60 disegni architettonici e decorativi dell'Avv. Giuseppe Greco e 114 disegni del figlio Orazio.

I disegni hanno tutti un notevole valore decorativo e figureranno nelle Collezioni del Gabinetto delle Stampe come interessanti documenti di architettura settecentesca.

NAPOLI: *Museo Nazionale di S. Martino.* — La direzione generale del dipartimento marittimo di Napoli ha offerto in dono al Museo di S. Martino un quadro con disegni acquarellati della Lancia Reale, che già trovasi esposta in uno dei due grandi saloni di recente restaurati. Detto quadro è di particolare interesse poichè da esso risultano più chiaramente gli intendimenti costruttivi ed artistici della Lancia Reale e trova opportuno collocamento nelle collezioni del museo.

NAPOLI: *Museo Nazionale* — Il Maggiore Astor ha offerto in dono al Museo Nazionale un cippo romano con iscrizione tra due colonnine, sormontato da due figure ammantate che si stringono la mano, e decorato ai lati da rami di alloro; ed un sarcofago rappresentante il mito di Medea, oggetti di valore archeologico e artistico assai notevole. Gli oggetti saranno subito collocati tra le collezioni del Museo, con sotto posta una targhetta, che ricordi il nome del cortese donatore.

PALERMO: *Museo Nazionale.* — Il tenente colonnello cav. Raffaello Mondini, autore di parecchie memorie e di un volume illustranti medaglie, ha donato al Museo Nazionale di Palermo la sua cospicua collezione di medaglie da lui raccolte con amore, con competenza e con spesa non lieve, relative alla storia del nostro risorgimento dal 1848 fino ai più recenti avvenimenti politici. Il generoso dono dell'egregio patriota accresce notevolmente di numero e di pregio le collezioni del Medagliere del Museo Nazionale.

SCOPERTE DI ANTICHITÀ.

VERONA: *Scoperta di pavimento romano.* — Durante i lavori eseguiti dalla Banca Italiana di Sconto di Verona nella sua sede di via Czara presso SS. Apostoli, alla profondità di m. 3,30 misurata dall'attuale livello del cortile, si trovò un pavimento romano in battuto a frammenti di marmo rosso, riquadrato in fascie di mosaico bianche e nere; il tratto del pavimento scoperto misura quattro metri quadrati ed è limitato da un muro pure romano, ma continua certamente ad estendersi. Nel terreno sovrapposto al pavimento si trovano numerosi avanzi di laterizio romano, di mattoni, di tavelle, di embrici, di tegoloni, oltre a resti di intonachi dipinti già appartenenti ai muri e ai soffitti, e avanzi di tavole e travetti carbonizzati da un incendio.

L'accurata lavorazione murale e degli intonachi, la qualità delle malte usate, la tecnica del dipinto, la diligente esecuzione della fascia di mosaico con piccole tessere, assegnerebbe l'edificio al II o forse al I secolo dell'era cristiana.

La scoperta è di grande importanza per precisare la pianta Romana di Verona.

SANDRIGO (Vicenza): *Scoperta archeologica.* — Durante lavori di scavo eseguiti nella contrada di Cà Marzan presso Sandrigo furono rinvenuti parecchi scheletri e molti interessanti oggetti di bronzo ora depositati al Municipio di Sandrigo. Si tratta di una necropoli barbarica o longobarda, che apporta nuovi preziosi elementi per la conoscenza dello stato Archeologico del territorio Vicentino.

SPOLETO: *San Ponziano. Scoperta di sarcofagi.* — In occasione della riapertura della cripta di San Ponziano a Spoleto, si sono rinvenuti, in un vano adiacente alla navata di sinistra, due sarcofagi rozzi ed anepigrafi, interrati a un livello di poco inferiore al piano del pavimento. Si è pure trovato un altare rudimentale, collocato sopra di essi, e constante di un tamburo di colonna dorica di spoglio. Si sono aperti i sarcofagi, che pur troppo erano già stati manomessi: in uno, insieme con ceneri ed ossa, si sono rinvenuti alcuni frammenti vitrei e una punta di ferro del tutto ossidata, appartenente probabilmente a una spada; nell'altro solo un anellino d'argento in due pezzi, pure ossidato. Non v'ha dubbio che i sarcofagi appartengano al tempo cristiano, forse al V-VI secolo ed è probabile che essi tornassero in luce nel periodo romanico, quando fu costruita la chiesa attuale. E siccome è vecchia tradizione che intorno alla tomba di San Ponziano, già ivi esistente, fosse sorto un cimitero cristiano detto di Santa Sinicleta, nell'edificare la chiesa devono essersi esplorati i sarcofagi, e, ritenutili per sepoltura di due martiri, su di essi si fondò l'altare, che contiene nel pozzetto chiuso dal piccolo marmo consacrato, ceneri ed ossa tolte forse dai sarcofagi medesimi. Questi ora sono stati richiusi e su di essi è stato rimurato l'altare. L'insieme ha notevole interesse per l'archeologia spoletina.

GUALDO TADINO: *Corredo di tomba.* — Il sig. Francesco Fiorentini, nel piantare alcuni alberi in terreno di sua proprietà a Gualdo Tadino, rinvenne una tomba a fossa, contenente oltre alle ossa del defunto, un elmo in bronzo di tipo etrusco, a schiena d'asino, sormontato da una cannula metallica per l'inserzione di un pennacchio, una sciabola di ferro del tipo falcato a grossa costola e tre lancie in ferro. L'intero corredo viene assicurato allo Stato per il Museo Nazionale di Villa Giulia.

ROMA: *Iscrizione di una cisterna mediovale del Campidoglio.* — Nella demolizione del Palazzo Caffarelli si è rinvenuta, messa in opera nella costruzione, una lastra marmorea con parte di un'iscrizione metrica latina che si riferisce a una cisterna, e che si completa sicuramente, grazie a una copia fattane nel sec. XVI da un anonimo pellegrino spagnuolo, il cui diario è alla Chigiana.

Ne diamo la riproduzione e la trascrizione completata:

Nos vas condidimus, pluvia tu Juppiter imple
Praesidibusque tuae rupis adesse velis

L'anonimo spagnuolo vide il marmo sulla bocca di una cisterna che esisteva presso il palazzo Senatorio, e il sapore umanistico della breve poesia fa pensare che essa possa essere stata incisa sulla fine del sec. XV. Ora appunto intorno al 1474 si hanno notizie, raccolte dal Müntz (Les Arts à la cour des Papes) su lavori a una cisterna presso il palazzo Senatorio. Data la localizzazione sicura di questa piccola memoria storica, essa verrà consegnata al Municipio di Roma perchè figuri nel Museo Capitolino.

ROMA: *Rinvenimento di Busto in bronzo.* — Durante i lavori per la sistemazione del lungo Tevere Aventino è stato rinvenuto un piccolo busto in bronzo rappresentante una Minerva con elmo ed egida di eccellente fattura e di ingente pregio. Il piccolo busto per la vigilanza della Sopraintendenza agli scavi, resta assicurato alle Collezioni dello Stato, insieme con altri relitti archeologici rinvenuti pure nel compimento dei lavori.

OSTIA: *Scoperta di antiche tombe.* — Durante i lavori sul tracciato della ferrovia Roma-Ostia, si sono rinvenuti antichi sepolcri all'altezza di Ostia. L'asse della via ferrata incontra in quel luogo l'asse di un'antica via fiancheggiata da tombe, che da Ostia si dirige a levante. Si sono rinvenuti i resti di numerosi edifici sepolcrali, generalmente rasi a poco più di mezzo metro sull'antico livello. Uno di essi è in particolar modo interessante per la bellezza e la ricchezza della sua decorazione in mattoni intagliati.

PALESTRINA: *Rinvenimento di sarcofagi.* — In territorio di Palestrina, nella località Mezza-Selva di proprietà dei principi Barberini, si sono rinvenuti a causa di lavori agricoli due sarcofagi, l'uno intero con semplice strigilatura, l'altro in pezzi che si ricompongono quasi per intero, con rilievi figurati.

CEGLIE MESSAPICA: *Scoperta di antichità* — A Ceglie Messapica in contrada «Sotto S. Nicola» durante i lavori di spianamento per la costruzione della stazione ferroviaria si sono rinvenuti notevoli oggetti di scavo corredo di una tomba, e cioè due torzelle mezzapiche, una delle quali con decorazione geometrica, una pelike in vernice nera e baccellata con ornati al collo nello stile di Egnazia, una lekythos aryballica con figura di donna seduta, nello stile tardo atticizzante, una lekythos d'argilla rossastra con reticolato in vernice nel corpo, un piccolo unguentario fusiforme, una lucerna monolicne verniciata e un frutto votivo in terracotta.

Tale suppellettile si riferisce alla fine del IV secolo e all'inizio del III secolo a C.

CEGLIE DEL CAMPO (Bari): *Scoperta di antichità.* — In contrada di Ceglie del Campo è stata scoperta fortuitamente, durante lo scavo di fondamenta edilizie, una tomba italista della II metà del quarto sec. a C., contenente il corredo di 25 vasi di terracotta, uno dei quali in frantumi.

Di ceramica atticizzante nello stile delle figure rosse si contano una kelebe (cratere a colonnette) una pelike, una oinochóe, uno stamnos e due piccole lekytoi. Di vasi verniciati con decorazioni di corona d'alloro e di cigni vi hanno uno skyphos, un kautharos ed una lepaste. Vi sono inoltre vasi interamente verniciati, quali un guttus caleno (a medaglione in rilievo con faccia di Medusa), una lucerna monolicne, una Kylix, due skyphoi, una patera, tre piatti e due ciotoline. D'argilla grezza vi sono i vasi di rito, un vasellino ad urnetta simbolica, un grosso pendolo con anse ad anelli mobili e un colatoio. L'insieme di tale suppellettile ceramica è notevole per lo stato perfetto di conservazione dei vasi e per il buono stile dei pezzi figurati oltre all'importanza scientifica.

OZIERI: *Scoperta di ripostiglio d'armi.* — Durante lavori agricoli per impianto di vigne in regione Chilivani (Ozieri) si sono rinvenute due grandi giarre di rozza fabbricazione contenenti l'una delle scorie di bronzo, l'altra un ripostiglio di armi e strumenti in bronzo dell'età nuragica, comprendente 9 magnifiche bipenni, 49 accette a margini rialzati, 5 scalpelli, 9 cuspidi di lancia, ornamenti militari, frammenti di daghe e di lancie, 81 oggetti in tutto, la maggior parte di eccellente conservazione. L'importante reperto sarà conservato riunito nelle collezioni dello Stato.

RESTAURI.

AQUILEIA: *Basilica.* — A cura dell'Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia il prof. Cherubini ha compiuto il restauro delle pitture absidali del sec. XI. Il loro stato era tale da destare la più seria apprensione, perchè in seguito al lento disgregamento della muratura del catino, incominciava a fendersi la parete, e si distaccavano interi strati di colore. Fu anzitutto consolidato il catino con uno strato cementizio; quindi furono tolti i resti dell'intonaco e degli stucchi settecenteschi, ancora rimasti a nascondere la pittura. L'affresco fu poi minuziosamente ripulito da ogni resto di intonaco e calcinatura, curato e assicurato in ogni sua parte. Grandi tratti di pittura erano peraltro andati perduti, parte nel terremoto del 1348, parte quando nel '711 l'abside fu decorata a stucchi; mancavano le teste della Madonna e del Bambino, lembi delle figure e dei fregi. Queste parti furono completate in maniera da rendere indisturbato l'insieme pittorico, differenziando peraltro la pittura nuova con una fitta punteggiatura; è resa con ciò l'illusione artistica dell'insieme, senza che nessuna parte sia stata alterata.

Sono stati inoltre rimossi gli stalli, raffazzonati negli ultimi tempi con resti di parti antiche; è messa così in evidenza la decorazione basamentale, e la bella scritta, che commemora l'inaugurazione del 1031 della Basilica Poponiana, alla presenza dei vescovi del Patriarcato d'Aquileia.

Così, compiendo il ripristino dell'abside, è stato rivestito il sedile a gradone, che la ricorre in semicerchio con lastre di marmo a simiglianza di quelle originali ancora rimastevi al posto, ed è stata riaperta la finestra centrale. La pala di Pellegrino da San Daniele verrà collocata nella cappella Torriani.

Sono stati inoltre consolidati e restaurati tutti i resti pittorici nella Basilica e nell'attiguo battistero.

PARENZO. — Nella navata di sinistra della Basilica Eufrasiana di Parenzo si sono compiuti testè importantissimi lavori.

Già fino dal 1890 si era venuti a conoscenza che anteriormente all'attuale Basilica del VI secolo e sullo stesso sito fossero esistite altre costruzioni chiesastiche. Infatti, in seguito a scavi, studi e rilievi, svoltisi in vari periodi fino al 1901, potè essere stabilito che press'a poco sulla stessa area della Basilica di Eufrasio ne esisteva un'altra, che si concordò di chiamare "Preeufrasiana,,, risalente al V secolo e che, infine, un insieme di costruzioni appartenenti probabilmente al III e IV secolo, si ergeva più a sinistra, parte occupando la zona posteriormente trasformata nell'orto episcopale e parte occupando la navata di sinistra della "Preeufrasiana,, ed "Eufrasiana,,.

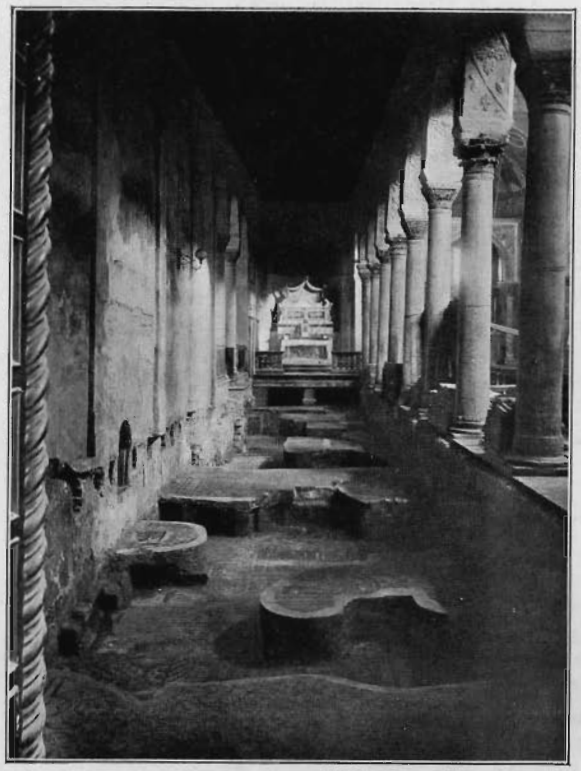
Gli scavi e gli assaggi praticati a suo tempo ed illustrati per la prima volta dal dott. A. Pogatschnig, misero in luce numerosi tratti di mosaici e fondazioni, che vennero resi visibili per mezzo di piccole e malcomode botole praticate qua e là nel pavimento della Basilica.

L'Ufficio Belle Arti e Monumenti, della Venezia Giulia decise di intraprendere una razionale sistemazione dei pavimenti musivi delle antiche costruzioni cristiane anteriori al VI secolo, e di continuare a completare in pari tempo l'esplorazione e lo studio delle stesse.

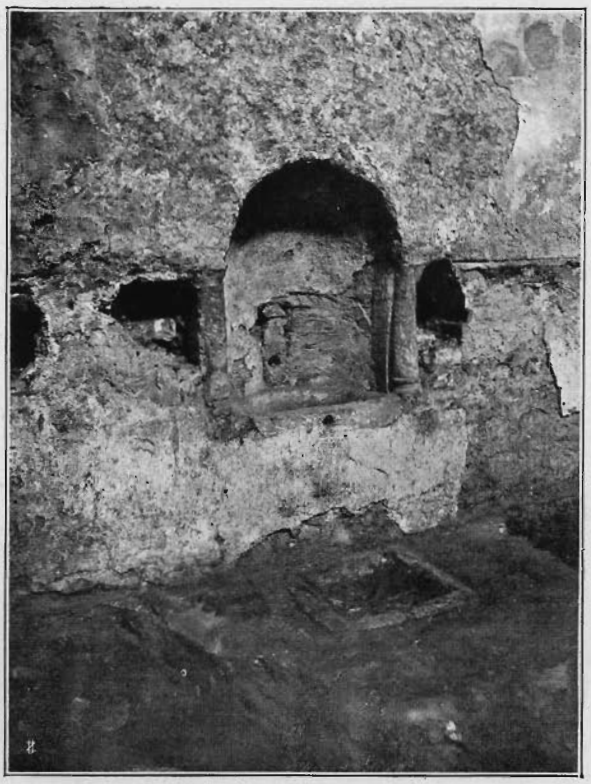
Il lavoro, iniziato con uno scavo generale nell'ambito della navata suddetta, diede risultati soddisfacentissimi. Vennero così messe in piena luce vaste zone del piano musivo della Basilica Preeufrasiana (nave sinistra), di cui alcune mai scoperte. Il livello di tali mosaici è più basso del piano attuale di 1 m. in media. Per quanto questo pavimento presenti numerose soluzioni di continuità, essendo stato rotto nello scavare le fosse per riporvi i sacelli di vescovi e sacerdoti, è facile ricostruire, da quanto è rimasto, l'insieme della decorazione.

Il mosaico della navata, larga m. 4,28 e lunga oltre m. 32, era suddiviso, per mezzo di fascie con motivi geometrici molto semplici, in sei campate, ciascuna di varia lunghezza.

Nella prima, limitata all'intorno da una greca, si vede ripetuto il motivo romano a scudetti, disposti in modo da formare linee, sinuose incrociantisi perpendicolarmente, composto di tasselli in marmo rosso-mattone e grigio su fondo giallognolo. La seconda campata, che in gran parte è andata perduta, recava una combinazione geometrica di serie di quadrati ed ottagoni, entro i quali ultimi erano inscritti i simbolici nodi di Salomone. Segue una campata originalissima comprendente un motivo a rosoni quadrilobati, che è tutto un'armonia di colori rosati, rossi, grigio-perla, grigio, avorio. La quarta è occupata da un ornato geometrico piuttosto



Parenzo: Basilica Eufrasiana - Veduta d'insieme degli scavi nella navata di sinistra.



Parenzo: Basilica Eufrasiana - Lavabo appartenente alla Basiiica Preeufrasiana (sec. V).

comune, formato dalla combinazione di ottagoni e rettangoli. Una ornamentazione simile, con ottagoni, losanghe e croci, nella campata seguente, racchiude un riquadro recante un frammento di iscrizione, completamente inedito, il quale dice:

.ELICISSIM..
T (?) I G.S,..
ECCLES....
FECERV....
QVILEG....
TENOS... .

L'ultima zona, conservata intatta per oltre una metà, è decorata da un motivo solo: due quadrati formati da fascie a torciglione intersecantisi in modo da racchiudere nell'interno un ottagono con altra iscrizione:

THE-O-FRA STVS
...IANVARIVS DIAC
FEC P CCC

Una colomba in alto ed altra in basso completano il campo. I mosaici delle tre ultime campate presentano traccie di antichi restauri.

Appartenente a questa costruzione, addossato al muro di sinistra e sull'asse mediano della seconda campata, è visibile intatto un rozzo lavabo con vasca semicircolare incassata nella parete, ai lati della quale si vedono due semicolonnine sormontate da archetto, racchiudenti un vano di forma absidale. Sul pavimento ed in perfetta corrispondenza, trovasi una conca di pietra, lavorata a traforo, per lo scolo dell'acqua.

Sul lato destro della navata, fra il pietrame del muro di fondazione reggente le colonne eufrasiane, sono frammischiati resti architettonici della "Preeufrasiana,, come rocchi di colonne, basi e capitelli di pietra d'Istria, lavorati molto rozzamente.

*
* *

Laddove i mosaici sopra descritti erano interrotti, venne approfondito lo scavo per raggiungere il piano della costruzione anteriore, e precisamente quello della prima basilica, già in parte scoperto in precedenza. Anche qui il lavoro venne coronato da esito felicissimo.

La superficie di questo primo mosaico racchiusa nella navata, non rappresenta che i due terzi circa della larghezza originale, estendendosi essa anche all'esterno delle basiliche "preeufrasiane,, ed "eufrasiane,,, il cui muro perimetrale di sinistra interrompe e taglia longitudinalmente il mosaico stesso. Il limite esterno sulla destra è corrispondente alle fondazioni delle colonne fra la nave sinistra e centrale della chiesa attuale.

Anche qui si nota la suddivisione a zone del pavimento musivo, in ottimo stato di conservazione, più profonde del precedente da 60 a 42 cm.

Le prime due zone erano circondate da una larga fascia a scacchi bianchi e rossi, di cui si conserva la parte di destra. Nella

prima si nota il motivo dell'ottagono disposto a filari, con tasselli di marmo formanti una vivacissima decorazione policroma a tinte calde, in cui prevale il rosso mattone, il giallo, il grigio verdastro. Nella seconda la decorazione è più complessa: sono fascie policrome a tortiglione che girano a greca incrociata, racchiudendo losanghe campite a seghettature parallele con gradazioni coloristiche molto tenui, ed ottagoni circoscriventi dei rosoni a forma di girandola, pur essi di colorazione vivace ed armoniosa.

Segue la terza zona. Anche qui una fascia larga sulla destra, ed in alto. Al centro, una sorta di tappeto di un semplicissimo motivo a semicerchi sovrapposti, di bellissimo effetto decorativo con tasselli rossi, neri e grigio violacei su fondo giallognolo. Intorno a questo riquadro centrale, una sobria combinazione geometrica rossa e nera su fondo chiaro di losanghe e quadrati.

Fra questa e la zona seguente, si osserva una interruzione, larga in media 25 cm., la quale fa ritenere esservi stata una specie di iconostasi o balaustra divisoria. Anche in questo ultimo tratto di mosaico trovasi al centro un rettangolo di più complesso lavoro decorativo, in cui predomina il cerchio inscrivente una piccola croce. Il campo all'ingiro è occupato da piccoli esagoni. Qui forse l'armonia del colore ha raggiunto il punto culminante. I neri, i grigi, i gialli, il rosso, il rosato, si fondono in gradazioni finissime.

La lunghezza totale di questo magnifico pavimento raggiunge, nella sua parte visibile, i metri 18,50.

Ma un'altra scoperta importantissima è stata fatta: cioè quella delle fondazioni di un tratto di abside, poggianti sul terreno vergine a livello delle acque marine, abside che certamente è contemporanea ai mosaici. Da quanto si può arguire, essendone rimasto scoperto solamente circa un terzo, internamente essa era semicircolare ed esternamente poligonale; la grossezza media del muro è di cm. 28.

*
* *

L'opera di scavo venne completata con lavori di sistemazione. I tratti di mosaico della "Preeufrasiana,,, sostenuti alla periferia con muricciuoli in cotto furono rinsaldati agli orli ed ovunque se ne fosse riscontrata la necessità.

S. MARTINO DI TERZO: *Chiesa di San Martino.* — Soltanto pochi assaggi sinora erano stati fatti sotto l'intonaco della vetusta chiesa. Ora è stato levato completamente tutto lo strato d'intonaco e di calcinatura che copriva gli importantissimi affreschi. Nella parete sinistra della nave sono state così scoperte, dopo la rimozione del pulpito, altre due scene delle pitture trecentesche, rappresentanti la discesa al limbo e la trasfigurazione. Sotto questo strato pittorico trovasi uno anteriore, con decorazioni geometriche e scene figurate, scoperto per ora soltanto in minima parte.

Anche gli affreschi dell'abside sono ora completamente rimessi in luce. Rappresentano in molti scomparti varie scene del nuovo e del vecchio Testamento, della vita di San Martino e di altri santi. Appartengono al II-III decennio del cinquecento e rivelano diretti influssi veneziani. Si stanno continuando i lavori di pulitura per poi iniziare quelli di consolidamento e restauro. Verrà inoltre tolto il drappo marmoreo barocco, nel fondo dell'abside, che nasconde altre pitture, e verranno riaperte e ripristinate le originarie finestre. Da assaggi nel pavimento, si è scoperto un muro di una costruzione anteriore.

TRIESTE: *Cattedrale di San Giusto.* — A cura dell'Ufficio di Belle Arti il prof. Cherubini sta ultimando il restauro degli affreschi trecenteschi nella Cappella di San Giusto, gravemente deperiti in questi ultimi anni. Essi sono stati ripuliti dai ritocchi che ne alteravano il carattere, e generalmente consolidati.

VENEZIA: *Ex convento dei Frari.* — Continuano i lavori di ripristino della sala Capitolare nell'ex Convento dei Frari. Si è proceduto in primo luogo alla demolizione di quanto era sovrapposizioni e aggiunte nell'interno della Sala, ed alle puntellazioni necessarie di muri e solai; ora, con le cautele dovute, e con quella maggiore sollecitudine che è consentita dalla delicatezza dei lavori, si procede al rifacimento e al rinforzo dei muri perimetrali.

GUBBIO: *Chiesa di S. Agostino.* — Fu data notizia dell'avvenuta remozione di una grandiosa macchina d'altare della fine del 500, opera pregevole di Giacomo e Francesco Casali di Gubbio con al centro un tabernacolo di Faustino Maffei (Bollettino d'Arte, 1920, V-8).

Questa macchina impediva completamente la vista dell'abside a pianta rettangolare completamente decorata da freschi di Ottaviano Nelli.

Rimossa e trasportata nella ex chiesa di Santa Maria Nuova la grandiosa macchina, rimaneva l'altare di stucco dalle forme barocche, cinto da una brutta balaustrata di terracotta dipinta, ciò che produceva una nota stridente con lo splendido insieme delle pitture (*fig. 1*).

Fig. 1 - Gubbio: Chiesa di S. Agostino. - Altare e Balaustrata avanti il ripristino.

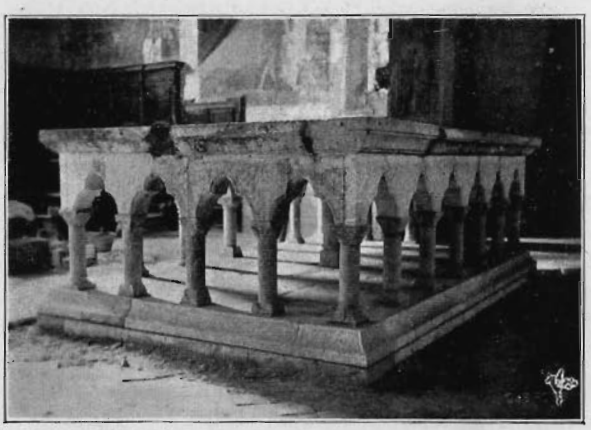


Fig. 2 - Gubbio: Chiesa di S. Agostino.
Altare maggiore ora tornato in luce.

Per alcuni indizi che apparivano nella fronte posteriore di detto altare e per la recente esperienza di un consimile caso nella chiesa di San Francesco a Gualdo Tadino, si potè arguire che quelle forme barocche celassero un'opera antica.

Con tale fiducia si fecero eseguire dei tasti nella muratura e la immediata comparsa di archetti trilobati giranti su colonnine isolate, ci convinse che le nostre speranze sarebbero coronate da successo.

In breve fu tolto per ogni lato tutto il rivestimento murario ed ai cartocci contorti del 600, successero le pure forme dell'antico altare di pianta rettangolare, sostituito da venti colonnine isolate con capitelli e basi dissimili ed archetti trilobati. Sei arcatine si hanno nei due lati maggiori, quattro nelle minori, con un colonnino più robusto al centro, quasi a ulteriore sostegno del grande lastrone di un sol pezzo che costituisce la mensa, sagomata per ogni lato.

Apparvero mancanti dieci colonnine comprese basi e capitelli e tredici archetti, varie parti della mensa e del basamento; la presenza di ogni minimo particolare permetteva il ripristino con la maggiore fedeltà.

Per la pietra calcare fu adoperata la medesima dell'opera antica e per le parti ornamentali mancanti, basette, capitelli ecc. furono presi a modello le basette e i capitelli esistenti avendo cura di dare a queste parti decorative il medesimo carattere e la semplice ingenuità di quelle antiche. Fu quindi tolta d'opera la brutta balaustrata e corretta la gradinata *(fig. 2)*.

Compiuto però tale lavoro non può dirsi che il ripristino di questa parte della chiesa sia completo.

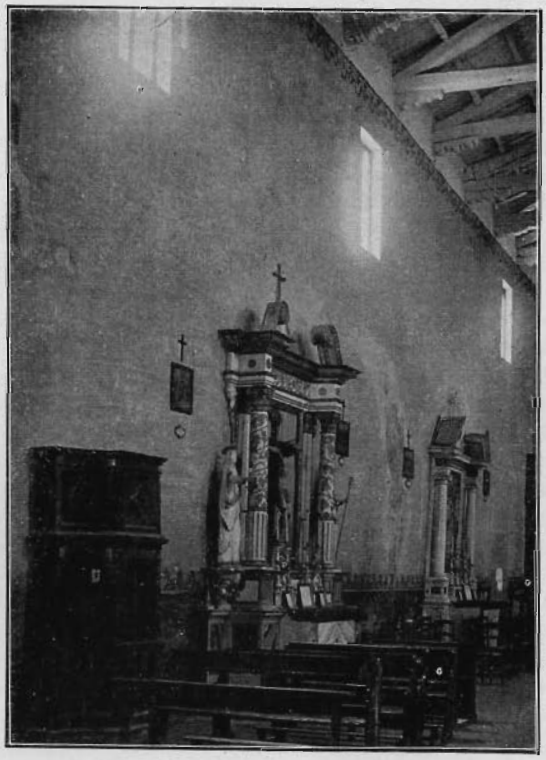
L'abside a pianta rettangolare, come può vedersi dalla fotografia N. 1 ha attorno alle pareti un coro in noce eseguito sulla fine del secolo XVI, il cui dossello copre la parte bassa delle pitture; tolto il dossello e lasciati solo gli stalli, torneranno completamente in luce le pitture di Ottaviano, che ivi, di sua mano, dipinse l'ordinazione e consacrazione a Vescovo di S. Agostino e la morte di S. Monaca.

Finalmente alla finestra centrale dell'abside dovrà togliersi l'attuale brutto infisso in ferro per essere sostituito da una vetrata a rulli su trafile di piombo,

Questi lavori che completeranno il ripristino del presbiterio della Chiesa, saranno compiuti nell'esercizio corrente.

PIETRO GUIDI.

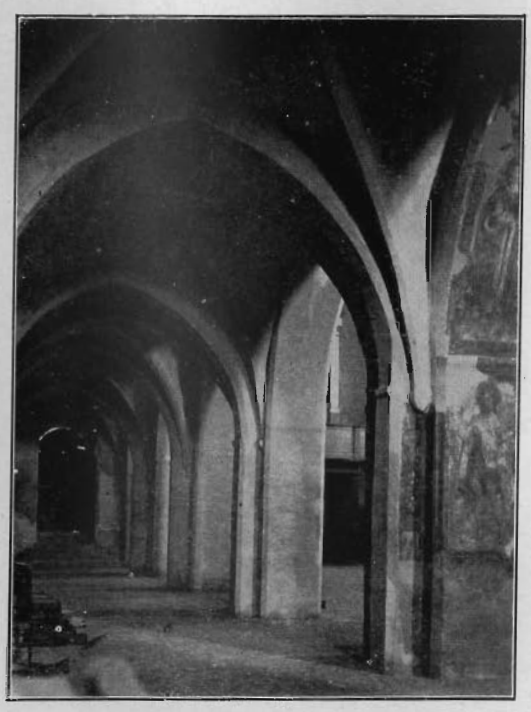
MONTEFALCO: *Chiesa di Sant'Agostino.* — Nella via maggiore di Montefalco si eleva la bruna facciata della chiesa che gli Agostiniani costrussero in pietra forte ai primi del sec. XIV e non nel secolo seguente come fu scritto dal Guardabassi *(Indice Guida dei Monumenti dell'Umbria,* Perugia, 1872, pag. 118) e ripetuto da altri *(Montefalco,* Foligno, 1908, pag. 72). L'edificio sorse modestamente ad unica nave, coperta a travatura secondo le tradizioni monastiche, e finita con un'abside semidecagona, la quale, presentando un certo carattere arcaistico, suggerisce la datazione proposta che è, del resto, quella già indicata dall'Elenco degli edifici monumentali (Roma, 1914, pag. 66). Infatti mentre la nave ha proporzioni slanciate corrispondenti allo spirito dell'architettura gotica, l'arco trionfale a pien centro appare depresso e un po' depressa la copertura dell'Abside, attuata per altro con gotica struttura, mediante volte con costoloni che vanno a congiungersi in un punto mediano. I costoloni muovono da semicolonne pensili con capitelli rudimentali sormontati da tavola curvissima; semicolonne, posanti su peducci, due dei quali adorni di mascheroni di rozzo sapore romanicheggiante. Nell'abside si aprono due monofore a tutto sesto, una trilobo ed una bifora centrale a sesto acuto, oggi scomposta, alcuni avanzi della quale si conservano nel Museo della Chiesa di S. Francesco. Altre finestre simili alle due ricordate, stavano lungo la navata alla quale dànno luce ora alcune brutte aperture rettangolari, ed erano in numero di quattro a sinistra e di tre a destra. Il sesto acuto torna nella bella porta sulla fronte, strombata e cinta nell'arco, di una ghiera secondo un particolare diffusissimo negli edifizi gotici dell'Umbria; mentre non



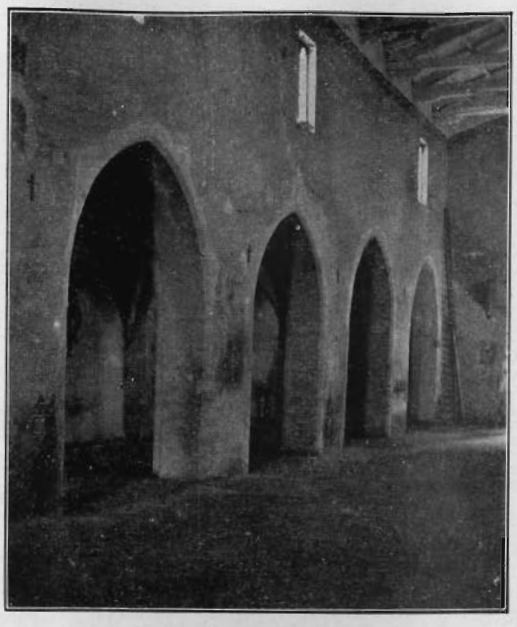
Montefalco: S. Agostino, interno. - La parete destra innanzi i lavori.

sappiamo se in luogo della finestra moderna praticata sopra la porta, sostituisca un occhio ovvero una bifora di raccolte proporzioni. Ad ogni modo la chiesa originaria accenna chiaramente nelle sue forme gotiche ad arcaismi non rari nei centri ritardatari come Montefalco.

Accanto alla facciata si eleva una breve fabbrica nella quale rimaneva una porta con l'arco ogivale ricassato, che per gli scarsi e rozzi motivi ornamentali, accenna essa pure al secolo XIV. Era l'ingresso al cimitero — come in altre chiese monastiche, svolto lungo il fianco destro della chiesa; e sopra la porta stava murata una lapide con tre stemmi e la data 1337, trasportata nella sacrestia di S. Francesco come avverte l'Urbini (Spello, Bevagna e Montefalco, Bergamo, 1913, pagina 89). Ma più tardi il cimitero fu sostituito da una serie di cappelle con volte a crociera, di cui sei vennero aperte lungo la navata mediante archi acuti, e una settima, oggi semi distrutta, oltrepassava la linea dei muri di lato ed andava ad addossarsi in parte all'abside. La costruzione non fu condotta con unità: lo affermano le misure differenti degli archi di prospetto, le volte non sempre costolonate e più ancora l'aspetto ineguale del muro di perimetro. Tuttavia l'insieme pittoresco che le cappelle formavano all'interno, non giunse intatto ai nostri tempi. Le prime quattro di esse, a movere dalla facciata, ridotte a magazzini, furono chiuse e sostituite, per le necessità del culto, da brutti altari barocchi (fig. 1); la settima semicadente, come già dissi, ebbe pure una umile destinazione: solo le due cappelle rimanenti non furono manomesse. Una testa di Madonna del Melanzio, rimasta in quella verso la tribuna, c'induce a credere che essa debba riferirsi ad un documento messo in luce da Adamo Rossi, secondo il quale il pittore di Montefalco si obbligava il 24 maggio 1514, a



Montefalco: S. Agostino, interno. - Le cappelle riaperte.



Montefalco: S. Agostino, interno. - Le cappelle riaperte.

dipingere la cappella di S. Chiara, con figure varie e, fra queste, la Vergine col Bambino. L'altra cappella ha larga traccia di affreschi (scoperti e restaurati da poco) nell'interno e sulla fronte dell'arco, già attribuiti al Gozzoli (Faloci Pulignani in Almanacco illustr. delle Famiglie Cattoliche, 1915) ma piuttosto di artefici folignati influenzati da Benozzo. Le quattro cappelle chiuse subirono, circa venti anni fa, una nuova trasformazione e divennero botteghe, assai rialzate sull'antico piano ed aperte lungo il fianco destro della chiesa, con quanta opportunità è facile immaginare!

Si pensò pertanto di restituire al monumento l'antico suo aspetto, ripristinando le cappelle; ed il lavoro fu condotto, ad iniziativa dello scrivente, dalla Soprintendenza ai Monumenti dell'Umbria, coi fondi del Ministero dell'Istruzione, di quello per la Giustizia e i Culti e del Municipio di Montefalco.

Putroppo, per le vicende subite, le cappellette riaperte non conservarono traccia di dipinti; ma esse riacquistarono il loro aspetto architettonico di un gotico elegante e sobrio (figg. 2 e 3) componendo un insieme analogo a quello delle cappelle laterali della chiesa di S. Francesco e, senza dubbio più armonico.

Inoltre gli affreschi nella parete sinistra, cioè una Incoronazione della Vergine di Cola Petruccioli, altri del sec. XV che si vedono nella sacrestia e in quella parte ornata pure di un dipinto dell'Alfani, fanno di S. Agostino il più notevole monumento di Montefalco dopo S. Francesco. È da augurarsi quindi che i lavori condotti con notevole vantaggio estetico e con spesa relativamente lieve, segnino il principio della sistemazione decorosa che attende l'edificio: il restauro dell'antico tetto ad incavallature; la ricomposizione della bifora nella tribuna; la riapertura delle finestre primitive e la conseguente chiusura di quelle che le sostituiscono; lo scoprimento in fine degli affreschi ancora nascosti dalla calce, nella chiesa e nella sacrestia.

MARIO SALMI.

CONCORSO A PREMI PER UN MONUMENTO AGLI ANIMALI CADUTI IN GUERRA

Un Comitato di Signore di Montreal (Canadà) bandisce un concorso tra gli scultori italiani per il bozzetto di un monumento da erigere agli animali caduti durante la grande guerra, per ricordare agli uomini i servizi bellici resi da questi loro modesti e fedeli cooperatori e, allo stesso tempo, per ispirare ai contemporanei ed ai futuri sentimenti di pietà e di protezione verso gli animali.

Il monumento dovrà essere collocato su una piazza di Montreal, della superficie approssimativa di mq. 15 mila e dovrà esser costruito in modo che vi si possa circolare attorno. Esso dovrà ricordare i vari animali che si sono resi benemeriti durante la guerra, cavalli, muli, cani, piccioni viaggiatori, e dovrà comprendere anche una o più vasche, dove gli animali viventi possano abbeverarsi.

I premi sono tre, per la somma complessiva di Lire Diecimila, delle quali 5.000 al bozzetto primo classificato, 3.000 al secondo e 2.000 al terzo.

I bozzetti premiati rimarranno di assoluta proprietà del Comitato, il quale avrà la facoltà, ma non l'obbligo, di trattare con uno dei vincitori per l'esecuzione del monumento.

Nel caso che nessuno dei concorrenti fosse giudicato meritevole di premio, il concorso potrà essere rinnovato.

I bozzetti dovranno essere consegnati al rappresentante del Comitato Canadese, entro il 31 Dicembre 1921, in Firenze, dove saranno esposti al pubblico.

Essi dovranno essere inviati, e ritirati dopo il concorso, a spese e a rischio dei concorrenti.

Ogni bozzetto dovrà essere accompagnato da una busta sigillata, che porti all'esterno un motto o sigla ed all'interno il nome e l'indirizzo dello scultore.

Le buste saranno aperte, in presenza di testimoni, soltanto dopo l'aggiudicazione dei premi.

Rappresentante del Comitato Canadese in Italia, con pieni poteri, è la Signora Marguerite C. FALCHI, abitante in Via Bolognesi N. 80, Firenze, alla quale i lavori dovranno esser indirizzati.

Il Comitato che giudicherà i bozzetti sarà nominato e presieduto dalla suddetta Signora.

Con successiva comunicazione e prima dell'aggiudicazione dei premi, saranno resi noti i nomi dei componenti il Comitato stesso ed il locale scelto per l'esposizione.

Achille Clerici: Gerente responsabile. *Stab. Arti Grafiche A. Rizzoli & C. - Milano*